

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

6109

BRAIDENSE

MILANO

9

# OTELLO

OSSIA

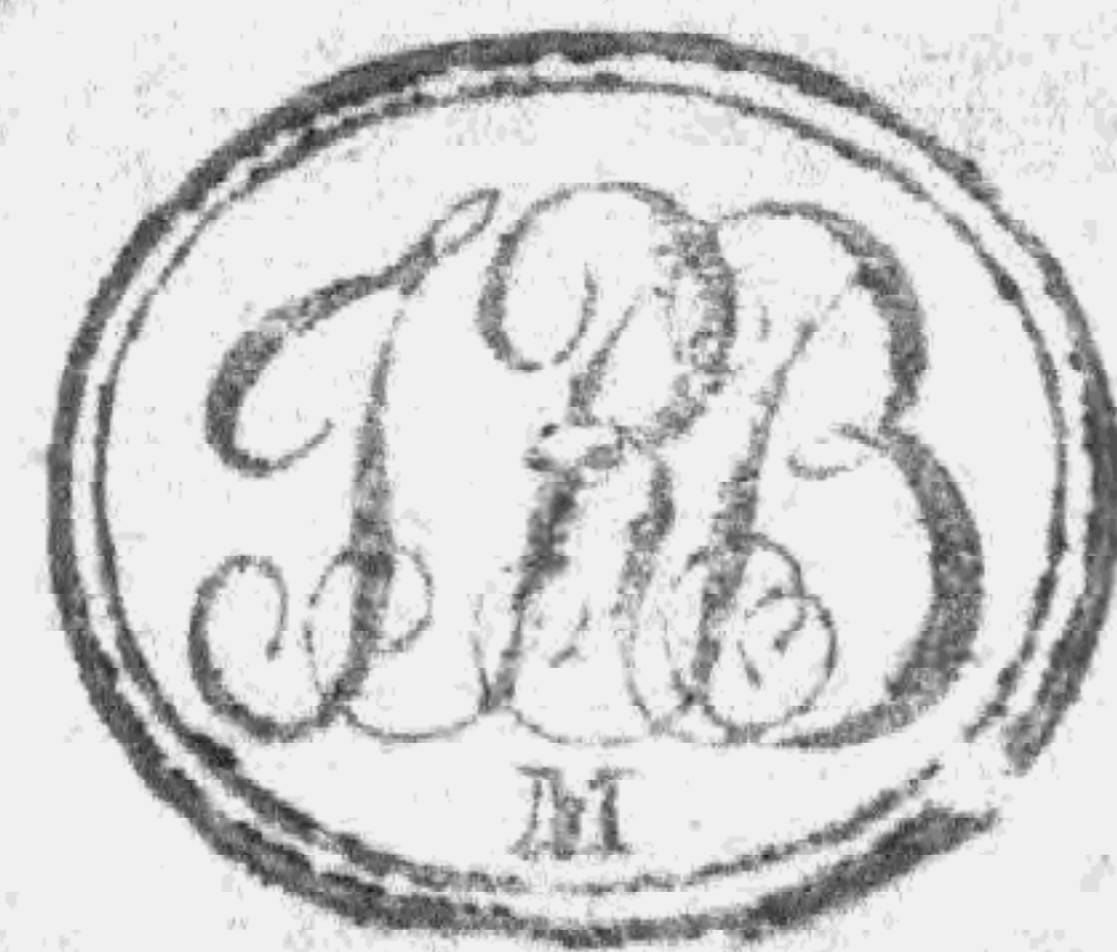
## L'AFRICANO DI VENEZIA

DRAMMA TRAGICO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO RE

*La State dell' anno 1818.*



MILANO

---

Dalla Tipografia Tamburini, contrada S. Raffaele

## PERSONAGGI

**OTELLO**, Africano, al servizio di Venezia,  
*Signor Pietro Bolognesi.*

**DESDEMONA**, sposa occulta d' Otello,  
*Signora Brida Maria.*

**ELMIRO**, Patrizio Veneto nemico d' Otello, padre di Desdemona,  
*Sig. N. N.*

**RODRIGO**, amante sprezzato da Desdemona figlio del Doge,  
*Sig. Tommaso Ricci.*

**JAGO**, finto amico d' Otello,  
*Sig. Filippo Destri.*

**EMILIA**, confidente di Desdemona,  
*Sig. Cecilia Gaddi.*

**DOGE**,  
*Sig. Domenico Bartoli.*

**LUCIO**, confidente di Otello,  
*Sig. N. N.*

Senatori.

Seguaci di Otello

Damigelle del seguito di Desdemona.

Popolo.

L'azione si finge in Venezia.

La Musica è del Sig. Maestro  
**GIOACHINO ROSSINI.**

**Maestro al Cembalo e Direttore del Coro,**  
Signor Paolo Brambiilla.

**Primo Violino, e Capo d' Orchestra,**  
Sig. Pietro Visconti.

**Altro Primo Violino in sostituzione,**  
al Sig. Visconti,

Sig. Vincenzo Bertuzzi.

**Primo Violino per i Balli,**  
Sig. Stefano Rossetti.

**Capo de' secondi,**  
Sig. N. Borroni.

**Primo Violoncello al Cembalo,**  
Sig. Giacomo Gallinotti.

**Primo Oboè,**

Sig. Michele Campiani.

**Primo Contrabasso,**

Sig. Francesco Hurt.

**Primo Flauto,**

Sig. Defelippi Stefano.

**Primo Clarinetto,**

Sig. Benedetto Carulli.

**Primo Corno da Caccia,**

Sig. Giuseppe Sartirana.

**Primo Fagoto,**

Sig. Angelo Savinelli.

**Professore d' Arpa,**

Sig. N. Zanetti.

**Proprietario della Musica e Copista,**

Sig. Giovanni Ricordi.

**Suggeritore,**

Sig. Luigi Cavana.

**Capo Macchinista,**

Sig. Giuseppe Spinelli.

**Capo Illuminatore,**

Sig. Ambrogio Castani.

**Scarto da Uomo, da Donna, e Berrettonaro,**

Sigg. Albini, e Confalloniere.

## ARGOMENTO.

Otello africano al servizio dell' Adria, vincitor ritorna da una battaglia contro i Turchi. Un segreto matrimonio lo lega a Desdemona figlia di Elmira Patrizio Veneto nemico di Otello, destinata in isposa a Rodrigo figlio del Doge. Jago, altro amante sprezzato da Desdemona, ed occulto nemico di Otello, per vendicarsi de' ricevuti torti, finge di favorir gli amori di Rodrigo; un foglio poscia da esso intercettato, e col quale fa supporre ad Otello rea d'infedeltà la consorte, forma l'intreccio dell' Azione, la quale termina colla morte di Desdemona, trafitta da Otello, indi con quella di sè medesimo, dopo avere scoperto l'inganno di Jago, e l'innocenza della moglie.

Su queste basi l'immortale *Shakespear*, ne tessè l'inarrivabile Tragedia di questo nome, e dalla stessa il Sig. Marchese *Berio* di Napoli il presente Dramma - tragico ne trasse; che dall'umile Impresario vien presentato ai colti Milanesi in questo Teatro Re.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

La scena rappresenta la Piazzetta di S. Marco, in fondo della quale fra le colonne si vede il Popolo, che attende festoso lo sbarco di Otello. Navi in distanza.

*Doge, Elmiro, Senatori, indi Otello, Jago, Rodrigo, e Lucio seguito dalle Schiere.*

*Popolo*

Viva Otello, viva il prode  
Delle schiere invitto Duce!  
Or per lui di nuova luce  
Torna l'Adria a sfolgorar.  
Lui guidò virtù fra l'armi,  
Militò con lui fortuna,  
Si oscurò l'Odrisia luna,  
Del suo brando al fulminar.

*(sbarcato Otello, si avvanza verso  
del Doge al suono d'una marcia  
militare, seguito da Jago, da  
Rodrigo e da Lucio.*

Ote. Vincemmo, o Padri. I perfidi nemici  
Caddero estinti. Al lor furor ritolsi

ATTO

Sicura ormai d'ogni futura offesa  
Cipro, di questo suol forza e difesa.  
Null' altro a oprar mi resta. Ecco vi rendo,  
L' acciar temuto, e delle vinte schiere  
Depongo al vostro piede armi e bandiere.

Dog. Ah! di qual premio mai...

Ote. Mi compensaste assai  
Nell' affidarvi in me. D'Africa figlio,  
Qui straniero son io. Ma se ancor serbo  
Un cor degno di voi, se questo suolo  
Più che patria rispetto, ammiro ed amo,  
M'abbia l'Adria qual figlio: altro non bramo.

Jag. (Che superba richiesta!)

Rod. (Ai voti del mio cor fatale è questa!)

Dog. Tu d'ogni gloria il segno  
Vincitor trascorresti, il brando invitto  
Riponi al fianco, e già dell'Adria figlio  
Vieni tra i plausi a coronarti il crine  
Del meritato alloro.

Rod. (Dunque perder dovrò colei che adoro!)  
(a Jago)

Jag. (Taci, non disperar.) (a Rodrigo)

Ote. Confuso io sono

A tante prove e tante  
D'un generoso amor. Ma meritarme  
Poss'io, che nacqui sotto ingrato cielo,  
Di costumi e nazione  
Sì diversi da voi?

Dog. Nascon per tutto, e rispettiem gli Eroi.

Ote. Ah! si per voi già sento

PRIMO.

Nuovo valor nel petto:

Per voi d'un nuovo affetto

Sento infiammarsi il cor.

(Premio maggior di questo (tra se)

Da me sperar non lice:

Ma allor sarò felice

Quando il coroni amor.)

Popolo Non indugiar, t'affretta:

Deh! vieni a trionfar.

(Rodrigo nel massimo dispetto si  
vorrebbe scagliare su di Otello:

Jago lo trattiene.)

Jag. (T'affrena, la vendetta

Cauti dobbiam celar.)

Ote. (Deh Amor, dirada il nembo

Cagion di tanti affanni,

Comincia co'tuoi vanni

La speme a ravnivar.)

Senatori e Popolo.

Non indugiar, t'affretta,

Deh vieni a trionfar.

(parte Otello seguito da' Senatori,  
e dal Popolo; Elmira rimane.)

SCENA II.

Elmira Jago, Rodrigo;

Elm. Rodrigo!...

*Rod.* Elmiro! Ah padre mio! Deh! lascia  
Che un tal nome ti dia se al mio tesoro  
Desti vita sì cara,  
Ma Desdemona che fa mai, che dice?  
Si ricorda di me?... sarò felice?

*Elm.* Sospira, piange, e la cagion mi cela  
Dell' occulto suo duol.

*Rod.* Ma in parte almeno...

*Elm.* Arrestarmi non posso: odi lo squillo  
Delle trombe guerriere:  
Alla pubblica pompa ora degg' io  
Volgere il piè: ci rivedremo, addio.

## S C E N A III.

*Jago, Rodrico.*

*Rod.* **U**disti?

*Jac.* Udii...

*Rod.* Dunque abbagliato Elmiro  
Dalla gloria fallace  
Dell' Affro insultator, potrebbe ei forse  
Degenere dagli avi, a un nodo indegno  
Sacrificar l' unica figlia?...

*Jac.* Ah! frena,  
Frena gl' impeti alfin. Jago conosci,  
E diffidi così? Tutti ho presenti  
I miei torti, ed i tuoi; ma sol fingendo  
Vendicarci potrem: se quell' indegno

Dell' Africa rifiuto  
Or quì tant' alto ascese,  
Oppormi a lui saprò. Sol questo foglio  
Basta a domare il suo crudele orgoglio.

(*gli porge un foglio.*)

*Rod.* Che leggo! e come mai?..

*Jag.* Per or ti accheta,  
Tutto saprai; ogni ritardo or puote  
Render vana l' impresa.

*Rod.* Ondeggia il core  
Tra la speme, lo sdegno ed il timore.

*Rod.* No, non temer: serena  
L' addolorato ciglio:  
Prevenni il tuo periglio,  
Fidati all' amistà.

*Jag.* Calma su i labbri tuoi  
Trova quest' alma oppressa,  
Ed una sorte istessa  
Con te dividerà.

a 2

Se uniti negli affanni  
Noi fummo un tempo insieme,  
Or una dolce speme  
Più stretti ci unirà.

*Rod.* Nel seno già sento  
Risorgere l' ardire.

*Jag.* Vicino il contento  
Mi pingge il pensier.



A un' alma , che pena  
 Si rende più grato ,  
 Quanto è più bramato  
 Attoso piacer. (partono)

## S C E N A I V.

Stanza nel Palazzo di Elmira.

*Desdemona, Emilia.*

*Emi.* Inutile è quel pianto: il lungo affanno  
 Si trasformi in piacer; carco d' allori  
 A noi riede il tuo bene. Odi d' intorno  
 Come l' Adria festeggia un sì bel giorno.

*Des.* Emilia, ah tu ben sai  
 Quanto finor penai: come quest' alma  
 Al racconto fedel del suo periglio  
 Si pingea palpitante in sul mio ciglio;  
 E fra i palpiti miei, fra le mie pene  
 Quante volte dicea: perchè non viene?  
 Ed or ch' è a me vicino,  
 Mi veggo in preda a più crudel destino!  
 Ah perchè mai questa sua gloria accresce  
 In me per lui l' affetto,  
 Come nel padre mio l' odio e 'l dispetto?

*Emi.* Sicura del suo onore ogni altra tema  
 Inutile si rende.

*Des.* Ah ch' io pavento,  
 Ch' ei sospetti di me! Ben ti sovviene  
 Quanta parte tu stessa  
 Del mio crim recidesti. Ah! che ad Otello  
 Dono sì caro allor non giunse: il padre  
 Sorprese il foglio, ch' io con man tremante  
 A lui vergava. Al suo Rodrigo invece  
 Diretto il crede io secondai l' errore,  
 Ma il labbro il disse, e lo smentiva il core.  
 Fin da quel dì dell' idol mio le usate  
 Note più non rividi... Un dubbio atroce  
 M' agita, mi confonde...  
 Chi sà? conobbe ei forse  
 Pegno sì dolce in mano altrui? me infida  
 Crede dunque?..

*Emi.* Che dici?..  
 Timido è amore, e spesso si figura  
 Un mal, che non esiste, o che non dura.

*Des.* Vorrei, che il tuo pensiero  
 A me dicesse il ver.

*Emi.* Sempre è con te sincero:  
 No, che non dei temer.

*Des.* Ma l' amistà sovente  
 Ciocchè desia si finge.

*Emi.* Ma un' anima languente  
 Sempre il dolor si pingo.

*Des.* Ah crederti vorrei,  
 Ma a te s' oppone il cor.

*Emi.* Credere a me tu dei,  
 E non fidarti al cor.

Quanto son fieri i palpiti  
 Che desta in noi l'amor!  
 Dura un momento il giubilo,  
 Eterno è il suo dolor.

*Des.* Ma che miro! ecco a noi, che incerto i passi  
 Muove il perfido Jago:  
 Fuggiam, si eviti: ei rintracciar potria  
 Sul mio volto l'amor, la pena mia. *(partono)*

## S C E N A V.

*Jago, indi Rodrigo.*

*Jag.* Fuggi... sprezzami pur: più non mi curo  
 Della tua destra... Un tempo a' voti miei  
 Utile la credei... Tu mi sprezzasti  
 Per un vile Africano, e ciò ti basti.  
 Ti pentirai, lo giuro;  
 Tutti servir dovranno a' miei disegni  
 Gl' involati d'amor furtivi pegni.  
 Abbastanza nel mio core  
 Collo sdegno amor pugnò;  
 Ah lo sdegno è vincitore  
 Sol di lui mi pascerò.  
 Ma se in me sorgesse ancora...  
 Se non fosse estinto amor,  
 Qual rimorso avresti allora...  
 Qual tormento, amante cor?

Ah che dico! Invan pretendi  
 Nel pensier frenarmi ancor:  
 Segui, o sdegno, e in sen m'accendi  
 Tutto quanto il tuo furor.

Ma Rodrigo a me riede;  
 Che mai dirmi dovrà?

*Rod.* Sai del mio bene

Il genitor dov'è?

*Rod.* Miralo, ei viene.

## S C E N A VI.

*Elmiro, e detti.*

*Elm.* Giunto è, Rodrigo, il fortunato istante  
 In cui dovrai di sposo  
 Dar la destra a mia figlia.  
 L'amistà mel consiglia,  
 Il mio dover, la tua virtude, e il fero  
 Odio, che in petto io serbo  
 Per l'African superbo. Insieme congiunti  
 Per sangue, e per amor, facil ne fia  
 Opporci al suo poter. Ma tu procura  
 Al padre tuo, che invitto e amato siede  
 In su l'Adriaco soglio,  
 Svelar le trame e il suo nascosto orgoglio.

*Rod.* Ah di qual gioja sento acceso il petto!  
 Ma sarò sì felice?

*Elm.* Io tel prometto. *(partono)*

## SCENA VII.

*Elmiro solo.*

**V**endicarmi dovrò; non più si vegga,  
 Che un barbaro stranier con modi indegni  
 Ad ubbidirlo, ed a servir ne insegna.

## SCENA VIII.

*Desdemona, ed Elmiro.*

*Elm.* **L**a figlia a' voti miei  
 Opportuna qui giugne.

*Des.* Ah padre, lascia,  
 Che rispettosa io baci...

*Emi.* Amata figlia,  
 Vieni al mio seno. In questo fausto giorno  
 Dividere vo' teco il mio contento.

*Des.* Che mai dirmi potrà? spero e pavento!  
 (*a parte*)

*Elm.* Dal sen scaccia ogni duol. Un premio or t'offro,  
 Che a te grato sarà.

*Des.* (*Forse d' Otello*  
 Vuol colmare i trionfi?)

*Rod.* In vaga pompa  
 Seguire or tu dei  
 Tra i plausi popolari i passi miei. (*parte*)

## SCENA IX.

*Desdemona sola.*

**Q**ua! enigma è mai questo! Io nol comprendo.

## SCENA X.

*Emilia, e detta.*

*Des.* **E**milia, in qual tumulto  
 Sento il misero cor!

*Elm.* Che avvenne?

*Des.* Il padre  
 Un premio m'offre, e vuole,

Che, il seno e il crin pomposamente adorno,  
 Festeggi insieme con lui sì fausto giorno.  
 Tra la speme e il timor che mi consigli?

*Emi.* Fingon gli amanti ognor nuovi perigli.  
 Ma tu non paventar. Chi sa?... ~~È~~ un padre  
 L'amore in lui parlò. Forse d' Otello  
 Alla gloria egli cede, e l'odio antico  
 Cangiò in amore, e gli divenne amico.  
 Vieni, non indugiar...

*Des.* Ti sieguro... Oh Dio!  
 Palpita intanto il povero cor mio.

## S C E N A X I.

Publica Sala magnificamente adorna.

*Coro di Damigelle, Coro degli Amici  
e confidenti d' Elmiro.*

*Coro*

**S**anto Imen! te guidi amore  
Due bell' alme ad annodar.

Dell' amore il dolce ardore  
Tu procura di eternar.

*Parte del Coro.*

Senza lui divien tiranno  
Il tuo nobile poter.

*Altra parte.*

Senza lui cagion di affanno  
È d' amore ogni piacer.

*Tutti.*

Qual momento di contento!  
Tra l' amore, ed il valore  
Resta attonito il pensier!

## S C E N A X I I.

*Elmiro, Desdemona, Emilia, Rodrigo  
con seguito.*

**Des.** Dove son! che mai veggio!

Il cor non mi tradi.

*Elm.* Tutta or riponi

La tua fiducia in me. Padre a te sono:

Ingannarti non posso. Eterna fede

Giura a Rodrigo: egli la merta, ei solo

Può renderti felice.

*Rod.* ( Che mai dirà? . . . )

*Emi.* ( Qual cenno! )

*Des.* ( Oh me infelice! )

*Elm.* Appaga i voti miei; in te riposo.

*Des.* Oh natura! oh dover! oh legge! oh sposo!

*Elm.* Nel cor d' un padre amante

Riposa, amata figlia:

È amor che mi consiglia

La tua felicità.

*Rod.* Confusa è l' alma mia

Tra tanti dubbj e tanti;

Solo in sì fieri istanti

Reggermi amor potrà.

*Des.* Padre... tu brami... oh Dio!

Che la sua mano accetti?

( A' miei tiranni affetti

Chi mai resisterà. )

*Elm.* ( Si arresta! . . . aimè! . . . sospira!

Che mai temer degg' io? )

*Rod.* Tanto soffrir, ben mio,

Tanto il mio cor dovrà?

*Des.* Deh taci! . . .

*Elm.* ( Che veggio! )

*Rod.* ( Mi sprezza! )

*Elm.* (Resiste!  
*Rod.* O ciel! da te chieggo  
*Des.* <sup>a 2</sup> Soccorso, pietà.)  
*Elm.* Deh giura.  
*Des.* Che chiedi?  
*Rod.* Ah vieni...  
*Des.* Che pena!  
*Elm.* Se al padre non cedi,  
 Punirti saprà.  
*Rod.* Ti parli l'amore:  
 Non essermi infida:  
 Quest'alma a te fida  
 Più pace non ha,  
*Elm.* D'un padre l'amore  
 Ti serva di guida:  
 Al padre t'affida,  
 Che pace non ha;  
*Des.* Del fato il rigore  
 A pianger mi guida:  
 Quest'alma a lui fida  
 Più pace non ha.

## S C E N A XIII.

*Otello nel fondo del Teatro, seguito da alcuni suoi Compagni, e detti.*

*Ote.* L'ingrata, aimè che miro!  
 Al mio rivale accanto!..  
*Seg.* Taci!

*Rod.* Ti muova il pianto  
 Ti muova il mio dolor.  
*Elm.* Risolvi...  
*Ote.* Io non resisto!  
*Seg.* Frenati...  
*Elm.* Ingrata figlia!  
*Rod.* Oh Dio! chi mi consiglia?  
*Des.* <sup>a 2</sup> Chi mi dà forza al cor?  
*Tutti.* Al rio destin rubello  
 Chi mai sottrarla può?  
*Elm.* Deh giura...  
*Ote.* Ah ferma...  
*Tutti.* Otello!...  
 Il core in sen gelò!  
*Elm.* Che brami?  
*Ote.* Il suo core...  
 Amore mel diede,  
 E amore lo chiede,  
 Elmiro, da te.  
*Elm.* Che ardire!  
*Des.* Che affanno!  
*Rod.* Qual' alma superba!  
*Ote.* (a *Des.*) Rammenta... mi serba  
 Intatta la fè.  
*Rod.* E qual diritto mai  
 Perfido! su quel core  
 Vantar con me potrai  
 Per renderlo infedel?  
*Ote.* Virtù, costanza, amore,  
 Il dato giuramento.

**Elm.** Misero me, che sento!  
Giurasti?

**Des.** È ver: giurai...

**Elm.** Per me non hai più fulmini,

**Rod.** <sup>a 2</sup> Inesorabil ciel!

**Elm.** Vieni.

**Ote.** Che fai? T'arresta...

L'avrai tu mio nemico...

**Elm.** Empia!... ti maledico...

**Tutti.** Che giorno, oimè... d'orror!...  
Incerta l'anima

Vacilla e geme;

La dolce speme

Fuggì dal cor.

**Rod.** Parti crudel.

**Ote.** Ti sprezzo.

*(Elmiro la prende, e, protetto da' suoi, la conduce via. Ella, rimirando con dolcezza*

*Otello, s'allontana da lui.*

**Des.** Padre!...

**Elm.** Non v'è perdono.

**Rod.** Or or vedrai chi sono.

**Ote.** Paventa il mio furor!

**Tutti.** Smanio, deliro, e tremo.

**Des.** Smanio, deliro e tremo

No, non fu mai più fiero

D'un rio destin severo

Il barbaro tenor!

*Fine dell' Atto Primo.*

## PERSONAGGI

VENERE.

AMORE. Imeneo e Speranza.

PASITEA

AGLAJA

TALIA

} le tre Grazie.

DAMETE

LICENIONE

} Custodi delle medeme.

FILLI

DAFNI

} giovani pastori amanti

Pastori Arcadi.

# AMORE

## TRA LE GRAZIE.

---

### ARGOMENTO.

**L**e tre Grazie figlie di Venere e di Bacco vennero affidate a Damete e Licaone pastori d'Arcadia, che ignari della loro nascita le allevarono come proprie figlie. Un giorno, che tutta la gioventù di quella Valle si riunì per festeggiare ed ornare le statue di Apolline e di Giacinto, idoli di quel Popolo, intervennero anco le tre fanciulle alla pia cerimonia. Eravi tra i pastori il giovine Dafni, che invano tentò intenerire il cuore della vezzosa Filli; la quale sprezzando l'appassionato amante lo immerse nella più erucciosa afflizione. Dafni non isperando salute si rivolse ai Numi con le più fervide preci; Venere gli apparve, lo confortò con la Speranza, e con l'Imeneo, ed impose a Cupido di usare di tutto il suo potere onde appagare le brame dello sconsolato amante. Scese Amore, mentre la festa era terminata, e, meditando i mezzi più proficui onde rendere Dafni contento, scorse da lungi le tre Grazie, e risolse di trattenersi con esse; quindi un cespuglio gli parve opportuno per adagiarsi, onde fingere d'essere immerso nel più profondo sonno.

Accostatesi le tre sorelle, riconobbero il Nume alle armi che gli pendevano dal fianco. L'Ira sopprese il loro timore, e conclusero di frangere i dardi, di legare il terribile Pargoletto, e poscia abbandonarlo; ma l'astuto Nume si destò all'improvviso, con simulate preghiere intenerì le Fanciulle, cosichè lo sciolsero, e lo destinarono per loro indivisibile compagno. Mentre lo voleano condurre nella Capanna apparvero di nuovo Filli e Dafni; lo sconsolato amante si querelò con Amore, il quale punto dal rimprovero, ed irato per l'indifferenza di Filli, la colpì con uno de' suoi più acuti strali; avendola resa sensibile, si occupò delle di lui Compagne; i Vecchj Custodi, scorgendo le tre Fanciulle unite a quel Nume, se ne sdegnarono altamente; ma Amore li trasmise in due leggiadre Giovani. La vigilante Dea cangiò la Capanna in un delizioso soggiorno, spogliò le tre Pastorelle dei loro campestri ornamenti, e le trasportò con Amore nella di lei Celeste Residenza.

## B A L L E R I N I.



*Compositore , e Direttore del Ballo*

*Sig. Bertini Filippo.*

*Primi Ballerini*

*Sig. Perelli Francesco      Signora Pavia Giuseppa*

*Grotteschi*

*Signori Ajmi Filippo, Denzi Carlo, Vitali Luigi,  
Perelli Marietta, Vitali Annunciata.*

*Seconde Ballerine*

*Signora Bellani Margherita,  
Frontini Giuseppa, Morandi Giovanna.*

*Ballerina per le parti*

*Signora Elli Marietta.*

*Con 4 ragazze.*

## ATTO SECONDO



S C E N A P R I M A.

*Stanze di Elmiro.*

*Rodrigo, e Desdemona.*

*Des. L*asciami.

*Rod. È dunque vano  
Il mio dolor! .. l'ira del padre! ..*

*Des. Ah vanne...*

*Io sol per te sono infelice.*

*Rod. Oh Dio!*

*Non dir così... se mai per me sereni  
Io vegga scintillar quegli occhi tuoi,  
Farò, bell' idol mio, ciò che tu vuoi.*

*Des. Placami dunque il padre,  
Rendimi l'amor suo, mostra nel petto  
Qual grand' alma rinchiudi e generosa.*

*Rod. Ma Otello, Otello adori!*

*Des. Io gli son sposa.*

*Rod. Che ascolto! aimè! che dici!*

*Ah come mai non senti*

*Pietà de' miei tormenti,*

*Del mio tradito amor?*



Ma se costante sei  
 Nel tuo rigor crudele,  
 Se sprezzi i prieghi miei,  
 Le giuste mie querele,  
 Saprà con questo braccio  
 Spezzar l' occulto laccio,  
 Punire il traditor. *(parte)*

## S C E N A II.

*Desdemona sola.*

**M'** abbandonò!... disparve!... Oh me infelice  
 Che mai farò?... restar degg'io?... seguirlo?...  
 Terribile incertezza! Ah! chi mi aita?  
 Chi mi consiglia?

## S C E N A III.

*Emilia, e detta.*

*Des.* **A**h vieni, Emilia, vieni,  
 Soccorrimi, previeni  
 L'ultima mia rovina.

*Emi.* Che avvenne? Oh ciel! perchè così tremante?

*Des.* Io perderò per sempre il caro amante.

*Emi.* Chi tel rapisce?

*Des.* Il suo rival Rodrigo.

A lui svelai che sposa...

*Emi.* Ah che facesti!

*Des.* È tardo il pentimento:

In sì fatal momento

Sol m'addita un cammino, onde sicura

Possa giungere a lui.

*Emi.* Ma se sorpresa sei, se il genitore...

*Des.* Più riguardi non ho, non ho più tema,  
 Presente è il suo periglio al mio pensiero.  
 Salvisi... a lui mi chiama il mio dovere.

*(parte)*

## S C E N A IV.

*Emilia sola.*

**E**lla a perdersi va. Seguir la io deggio...  
 Sola... che fò! se giunge il padre?... Ah prima  
 Le mie compagne, le sue fide amiche  
 Avvertire si denno; alcun soccorso  
 Posso almeno sperar... in qual cimento  
 È questo cor in sì fatal momento!

Della cara e dolce Amica

Seguir l'orme ora degg'io,

Il dover, l'affetto mio

Lo consigliano al mio cor.

Non è ver che il nostro petto

Solo accender possa amore,

Ben sovente un vivo affetto

L'amistà provar ci fa.

Ah! Desdemona, il mio core

Mai d'amarti cesserà.

*(parte)*

## S C E N A V.

Giardino nella casa di Otello.

*Otello assiso, nella massima costernazione.*

**C**he feci!... ove mi trasse  
Un disperato amor! io gli posposi  
La gloria, l'onor mio!  
Ma che!... mia non è forse?... in faccia al cielo  
Fede non mi giurò? Non diemmi in pegno  
La sua destra, il suo cor?... Potrò lasciarla?  
Obbliarla potrò?... Potrò soffrire  
Vederla in braccio ad altri e non morire?

## S C E N A VI.

*Jago, e detto.*

*Jag.* **P**erchè mesto così?... scuotiti. Ah mostra,  
Che Otello alfin tu sei.

*Ote.* Lasciami in preda  
Al mio crudo destin.

*Jag.* Del suo rigore  
Hai ragion di lagnarti,  
Ma tu non dei, benchè nemico il fato,  
Cader, per nostro scorno, invendicato.

*Ote.* Che mai far deggio?

*Jag.* Ascoltami... che pensi?..  
In te stesso ritorna... I tuoi trionfi  
Di difesa ti son... sono bastanti

I tuoi nemici ad atterrir... a farti  
Sprezzare ogni altro affetto.

*Ote.* Quai terribili accenti!  
L'interrotto parlare, i dubbj tuoi,  
L'irrisolto volto  
In quanti affanni involto  
Hanno il mio cor! Spiegati. Ah! non tenermi  
In sì fiera incertezza.

*Jag.* Altro dirti non so: dal labbro mio  
Altro chieder non dei.

*Ote.* Chieder non deggio... oh Dio! quanto s'accresce  
Il mio timor dal tuo silenzio!... Ah forse  
L'infida!...

*Jag.* E perchè cerchi  
Nuova cagion d'affanni?

*Ote.* Tu m'uccidi così. Meno infelice  
Sarei, se il vero io conoscessi.

*Jag.* Ebbene  
Il vuoi? Ti appagherò... che dico!... io gelo!

*Ote.* Parla una volta.

*Jag.* Oh quale arcano io svelo!  
Ma l'amistà lo chiede,  
Io cedo all'amistà. Deh sappi...

*Ote.* Ah taci!...  
Ahimè! tutto compresi.

*Jag.* E che farai?

*Ote.* Vendicarmi, e morir.

*Jag.* Morir non dei,  
E in disprezzarla avrai vendetta intera.

*Ote.* Ma non tremenda e fiera,

Qual' io la bramo , quale amor la chiede...  
E sicuro son io del suo delitto ?

( con incertezza )

Ah se tal fosse! . . . guai a me . . . Tu Jago ,  
Tu mi comprendi ; ed il tradirmi or fora  
Delitto ancora in te.

Jag. Che mai tu pensi ?

Confuso io son . . . ti parli  
Questo foglio per me.

Ote. Che miro ! oh Dio !

Sì di sua man son queste  
Le crudeli d' amor cifre funeste.

Non m'inganno , al mio rivale  
L' infedel vergato ha il foglio . . .  
Più non reggo al mio cordoglio ! . . .  
Io mi sento lacerar !

Jag. ( Già la fiera gelosia  
Versò tutto il suo veleno ,  
Tutto già gl' inonda il seno.  
E mi guida a trionfar . )

Ote. ( legge ) Caro bene . . . e ardisci ingrata !

Jag. ( Nel suo ciglio il cor gli veggo . )

Ote. Ti son fida . . . Ahimè ! che leggo !  
Quali smanie io sento al cor !

Jag. ( Quanta gioja io sento al cor ! )

Ote. Di mia chioma un pegno . . . Oh cielo !

Jag. ( Cresce in lui l' atroce sdegno . )

Ote. Dov' è mai l' offerto pegno ?

Jag. Ecco . . . il cedo con orror !

Ote. No , più crudele un' anima . . .

Jag. ( No più contenta un' anima . . .

a 2 No , che giammai si vide !

Ote. Il cor mi si divide  
Per tanta crudeltà.

Jag. ( Propizio il Ciel m' arride ;  
L' indegna ah si cadrà . )

Ote. Che far degg' io ?

Jag. Ti calma.

Ote. Lo spero invan.

Jag. Che dici ?

Ote. Spinto da furie ultrici  
Punirla alfin saprò.

Jag. Ed oserai ?

Ote. Lo giuro.

Jag. È amore . . .

Ote. Io più nol curo.

Jag. T' affida , i tuoi nemici  
Or dunque abatterò.

Ote. L' ira d' avverso fato  
Io più non temerò :  
Morrò , ma vendicato  
Sì . . . dopo lei morirò.

Jag. ( L' ira d' avverso fato  
Temer più non dovrò :  
Io son già vendicato ,  
Di lui trionferò . )

( parte )

S C E N A VII.

Otello solo.

**E**a tanto giunger puote  
Un ingannevol cor ! . . . Ma chi s' avvanza ?

## SCENA VIII.

Rodrigo e detto.

Ote. **R**odrigo... e che mai brami?...

Rod. **A** te ne vengo

Tuo nemico, se il vuoi:  
Ma al mio voler se cedi,  
Tuo amico, e difensor.

Ote. **U**so non sono  
A mentire a tradir. Io ti disprezzo  
Nemico, o difensor.

Rod. **(Oh che baldanza! a parte)**  
Non mi conosci ancor?

Ote. **S**i, ti conosco,  
Perciò non ti pavento;  
Sol disprezzo, il ripeto, io per te sento:

Rod. **A**h vieni, nel tuo sangue  
Vendicherò le offese:  
Se un vano amer ti accese,  
Distruggerlo saprò.

Ote. **O**r or vedrai qual chiudo  
Giusto furor nel seno:  
Sì, vendicarmi appieno  
Di lei, di te dovrò.

a 2 **Q**ual gioja! all'armi, all'armi,  
Il traditor già parini  
Veder trafitto al suol.

## SCENA IX.

Desdemona giunge, e detti.

Des. **A**imè! fermate, udite... *(arrestandoli)*

Solo il mio cor ferite  
Cagion di tanto duol.

Rod. Ote. Des. a 3.

Che fiero punto è questo!

Rod. Ote. **L'** indegna a me d'innante!

Des. **L'** ingrato a me d'innante!

Ote. Rod. **P**inta ha sul reo semblante.

Tutta l'infedeltà.

Des. **N**on cangia di semblante!  
Misera! che sarà?

Ote. **D**eh sieguimi.

Rod. **T**i sieguo.

Ote. **S**on pago alfin.

Des. **T'** arresta.

Ote. **V**anne.

Des. **C**he pena è questa!

Che fiera crudeltà!  
Perchè da te mi scacci?...

Qual barbaro furore

Così ti accende il core,

Che vaneggiar ti fa?

Ote. **A**h perfida! ed ardisci...

Rod. **T'** affretta.

Des. **C**he mai sento!

a 3 **P**iù barbaro tormento

Di questo non si dà.

- Des.* Ah per pietà!
- Ote.* Mi lascia.
- Des.* Ma che ti feci io mai?
- Ote.* Or or tu lo vedrai . . .  
Finge l' indegna ancor! *(fra sè)*
- u 5* Tra tante smanie, e tante  
Quest' alma mia delira,  
Vinto è l' amor dall' ira,  
Spira vendetta il cor. *(partono)*
- Des.* Quest' alma, che delira  
Su i labbri miei già spira:  
Sento mancarmi il cor!  
L' ingrato mi lasciò! misera! io moro.  
*(sviene)*

## S C E N A X.

*Emilia, e detta.*

- Emi.* **D**esdemona! che veggio! al suol giacente...  
Pallor di morte le ricopre il volto . . .  
Oh ciel! chi mi soccorre?  
Quale ajuto recarle?  
O tu dell' alma mia parte più cara,  
Ascoltami, deh riedi a questo seno...  
La tua amica ti chiama... Ah! non risponde!  
Gelo è il petto e la man... Chi me la invola?...  
Quel barbaro dov' è?... vorrei... che miro!...  
Apri i languidi lumi... alfin respiro!
- Des.* Chi sei? . . .

*Emi.* Non mi conosci?*Des.* Emilia!

- Emi.* Ah quella  
Quella appunto son' io. Siegui i miei passi,  
Salvati per pietà.
- Des.* Ma potrò mai  
Rivederlo?... abbracciarlo?... Ah se nol sai  
Vanne, cerca, procura...
- Emi.* E che mai chiedi?  
Intenderti chi può?
- Des.* Confusa, oppressa  
In me non so più ritrovar me stessa!  
Che mania!... aimè! che affanno!...  
Chi mi soccorre? oh Dio!  
Per sempre ah l' idol mio  
Perder così dovrò!  
Barbaro Ciel tiranno!  
Da me se lo dividi,  
Salvalo almen: me uccidi;  
Contenta io morirò.

## S C E N A XI.

*Coro di Popolo, indi Coro di Confidenti,  
poi Elmiro.*

- Des.* **Q**ual nuova a me recate?  
Men fiero, se parlate,  
Si reade il mio dolor
- Coro* Trema il mio cor e tace,
- Des.* De' detti ah più loquace  
È quel silenzio ancor!  
*( si avvanza il Coro di confidenti )*
- Des.* Ah ditemi almen voi...

**Coro** Che mai saper tu vuoi?

**Des.** Se vive il mio tesor.

**Coro** Vive, serena il ciglio...

**Des.** Salvo dal suo periglio?...

Altro non chiede il cor.

**Elm.** Qui!... indegna!

**Des.** Il Genitore!

**Elm.** Del mio tradito onore

Come non hai rossor?

**Coro** Oh ciel! qual nuovo orror!

**Des.** L'error d'un infelice

Pietoso in me perdona,

Se il padre m'abbandona

Da chi sperar pietà?

**Elm.** No, che pietà non meriti;

Vedrai fra poco, ingrata,

Qual pena è riserbata

Per chi virtù non ha.

**Des.** Palpita il cor nel petto,

A quel severo aspetto

Più reggere non sa!

**Elm.** Odio, furor, dispetto

Han la pietà nel petto

Cangiata in crudeltà.

**Dam.** Come cangiar nel petto

Può il suo paterno affetto

In tanta crudeltà?

**Conf.** Se nutre nel suo petto

Un impudico affetto,

Giusta è la crudeltà.

*Fine del Secondo Atto.*

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

La scena rappresenta una stanza da letto.

*Emilia, Desdemona in semplicissime vesti abbandonata su di una sedia, ed immersa nel più fiero dolore.*

**Des.** Ah!

**Emi.** Dagli affanni oppressa

Parmi fuor di sè stessa!

Che mai farò?... chi mi consiglia? Oh cielo!

Perchè tanto ti mostri a noi severo?

**Des.** (da sè) Ah no, di rivederlo io più non spero

**Emi.** (faccendosi coraggio, ed avvicinandosi a lei)

Rincorati, m'ascolta... In me tu versa

Tutto il tuo duol. Nell'amistà soltanto

Puoi ritrovare alcun conforto. Ah parla...

**Des.** Che mai dirti poss'io?...

Ti parli il mio dolore, il pianto mio.

**Emi.** Quanto mi fai pietà!... Ma almen procura

Da saggia che tu sei

Di dar tregua per poco alle tue pene.

**Des.** Che dici!.. Che mai pensi!.. In odio al Cielo

A mio padre, a me stessa... in duro esiglio

Condannato per sempre il caro sposo...



ATTO

Ascolta il fin de' dolorosi accenti

Ma stanca alfin di spargere

Mesti sospiri e pianto,

Morì l'afflitta vergine

Ahi! di quel salce accanto!

Morì... Che duot! l'ingrato

Potè... Ma il pianto! Oh Dio!

Proseguir non mi fa. Parti, ricevi

Da' labbri dell'amica il bacio estremo.

*Emi.* Ah che dici!... obbedisco... oh come io tremo!

*(parte)*

SCENA II.

*Desdemona nel massimo dolore dirige al Cielo la seguente preghiera.*

**D**eh calma, o Ciel, nel sonno

Per poco le mie pene,

Fa che l'amato bene

Mi venga a consolar.

Se poi son vani i preghi,

Di mia breve urna in seno

Venga di pianto almeno

Il cenere a bagnar. *(Ella cala la*

*tendina, e si getta sul letto)*

TERZO

45

SCENA III.

*Otello s'introduce nella stanza di Desdemona per una secreta porta, tenendo in mano un' accesa fiaccola, ed un pugnale.*

**E**ccomi giunto inosservato e solo  
Nella stanza fatal., Jago involommi

Al mio vicin periglio. Egli i miei passi  
Dirigere qui seppe. *(ei rimane per un momento attonito, indi attento guarda in giro.)*

Il silenzio m'addita

Ch'ella di mia partenza omai sicura

Sogna il rivale, e più di me non cura.

*(riguardando verso la tendina del letto)*

Quanto t'inganni! ora egli al suol trafitto...  
Che dissi!... Ah omai si compia il mio delitto!

*(pian piano si avvicina al letto, ed apre le tendine nel massimo tumulto del cuore)*

Che miro! aimè!... quegli occhi abbenchè chiusi  
Pur mi parlano al cor! quel volto, in cui

Natura impresse i più bei pregi sui!

Mi colpisce, m'arresta!... *(confuso... s'allontana dal letto)*

Ma se più mio non è... perchè serbarlo?

Struggasi... E chi mai puote *(avvicinandosi di nuovo a lei)*

Riprodurne l'egual! *(indi si allontana da lei pieno di perplessità)*



È sua la colpa,

Se il mio temuto aspetto

L'allontana da me? Perchè un sembiante,

Barbaro Ciel, non darmi, in cui scolpito

Si vedesse il mio cor?... forse... che allora...

Che dico! ... E il tradimento

Non merita il mio rigor? Mora l'indegna!...

( avvicinandosi di nuovo al letto )

Ahi trema il braccio ancor: crudele indugio!

( rimirando la face )

Eccone la cagion... tolgasi... O notte (spe-

gne la face gettandola a terra)

Che mi deve sul ciglio eternamente

Colle tenebre sue coprir l'orrore

Di questo infausto giorno!

Des. ( in sonno ) Amato ben.

Ote. Che sento!.. Ahimè! Qual nome!

Sogna, o è pur desta? (un lampo, che

passa a traverso della finestra gli mostra ch'ella

dorme)

Ah che tra i lampi il Cielo

A me più chiaro il suo delitto addita,

E a compir la vendetta eh sì m'invita. (un

forte tuono si ascolta. Desdemona si desta, e

tra frequenti lampi riconosce Otello)

Ote. Iniqua!

Des. Aimè... che veggo!...

Come mai qui giungesti?...

Come tu puoi?... ma no... contenta io t'offro

Inerme il petto mio

Se più quell'alma tua pietà non sente...

Ote. La tradisti, crudel!

Des. Sono innocente.

Ote. Ed osi ancor, spergiura!...

Più frenarmi non so. Rabbia, dispetto

Mi trafiggono a gara!

Des. Ah padre! ah che mai feci!

È sol colpa la mia d'averti amato,

Uccidimi se vuoi, perfido! ingrato!

Non arrestare il colpo...

Vibralo a questo core,

Sfoga il tuo reo furore,

Intrepida morirò.

Ote. Ma sappi pria che mori

Per tuo maggior tormento,

Che già il tuo bene è spento,

Che Jago il trucidò.

Des. Jago! che ascolto!... Oh Dio!

Barbaro! che facesti?

Fidarti a lui potesti?

A un vile traditor?

Ote. Vile!... ah sì ben comprendo

Perchè così ti adiri;

Ma inutili i sospiri

Or partono dal cor. ( i lampi conti-

Des. Ah crudel! nuano )

Ote. Oh rabbia! io fremo!

Des. Oh qual giorno!

Ote. Il giorno estremo...

Des. Che mai dici?

Ote. A te sarà,

Ah quel volto , a mio dispetto ;  
Di furor disarmo il petto  
In me desta ancor pietà.

*Des.* Per lui sento ancor nel petto ,  
Benchè ingiusto , un dolce affetto ,  
Per lui sento ancor pietà. (*comincia*

*Ote.* Notte per me funesta! (*il temporale*)  
Fiera crudel tempesta !  
Accresci co' tuoi fulmini ,  
Col tuo fragore orribile  
Accresci il mio furor!

*Des.* Notte per me funesta !  
Fiera crudel tempesta !  
Tu accresci in me co' fulmini ,  
Col tuo fragore orribile  
I palpiti , e l' orror. (*il temporale cre-*  
*sce , i tuoni si succedono con gran*

*Des.* O ciel se me punisci (*fragore*)  
È giusto il tuo rigor. (*i tuoni cessa-*  
*no , ma i lampi continuano*)

*Ote.* Tu d'insultarmi ardisci!  
Ed io m'arresto ancor?

*Des.* Uccidimi... ti affretta,  
Saziati alfin , crudel !

*Ote.* Si compia la vendetta. (*la prende , la*  
*spinge sul letto , e nell' impugnare il*  
*ferro Desdemona sviene. Egli vibra il*

*Des.* Aimè... (*colpo*)

*Ote.* Mori , infedel. (*Otello si allonta-*  
*na dal letto nel massimo disordine , e*

*spavento: cerca di occultare il suo*  
*delitto , e l' oggetto del suo dolore con*  
*tirare le tendine del letto. Dopo un*  
*breve silenzio* )

*Ote.* Che sento!.. Chi batte?..

*Luc.* Otello ! (*di fuori*)

*Ote.* Qual voce! ..  
Occultati atroce  
Rimorso nel cor. (*Ote. apre la porta*)

## S C E N A IV.

*Lucio , e Detto.*

*Ote.* Rodrigo ?

*Luc.* Egli è salvo.

*Ote.* E Jago ?

*Luc.* Perisce

*Ote.* Ah chi lo punisce ?

*Luc.* Il Cielo , l' Amor.

*Ote.* Che dici?.. e tu credi?

*Luc.* Ei stesso le trame ,

Le perfide brame

Sorpreso svelò.

*Ote.* Che ascolto!..

*Luc.* Ah già tutti

Deh mira contenti.

*Ote.* A tanti tormenti

Più regger non so!

## SCENA V., ED ULTIMA.

*Doge, Elmira, Rodrigo con seguito  
e detti.*

*Doge* **P**er me la tua colpa  
Perdona il Senato.

*Elm.* Già riedo placato  
Qual padre al tuo sen.

*Rod.* Il perfido Jago  
Cangiò nel mio petto  
Lo sdegno in affetto:  
Ti cedo il tuo ben.

*Ote.* Che pena!...

*Coro* Che gioja!

*Doge Rod.* Accogli nel core  
Il pubblico amore,  
La nostra amistà.

*Elm.* La man di mia figlia...

*Ote.* La man di tua figlia!... (*con sorpresa*)

Sì... unirmi a lei deggio...

Rimira... (*scopre la tendina*)

*Elm.* Che veggio!...

*Ote.* Punito m'avrà... (*si uccide*)

*Tutti* Ah!...

FINE.